

FEDERICO MORELLI

NOTE A P. BAD. IV 95

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 122 (1998) 139–143

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

NOTE A P. BAD. IV 95*

Il papiro conservava ai tempi dell'edizione di Bilabel 562 linee, divise in 26 colonne. Il rotolo, originariamente lungo 3,297 m, fu tagliato in 5 pezzi, probabilmente dopo essere arrivato a Heidelberg. Dei cinque vetri nei quali esso era conservato originariamente rimangono oggi soltanto i primi tre, contenenti rispettivamente le colonne 1-5 (ll. 1-111), 6-10 (ll. 112-241), 11-15 (ll. 242-342). I vetri 4 e 5, contenenti le colonne 16-26 e cioè le ll. 343-562, sono scomparsi.

La loro scomparsa risale verosimilmente agli spostamenti della collezione durante e dopo la seconda guerra mondiale. In proposito R. Seider, *Aus der Arbeit der Universitätsinstitute. Die Universitäts-Papyrussammlung*, Heidelberger Jahrbücher 8 (1964), p. 179, scrive: "Aus Sicherheitsgründen wurde im Kriege die Papyrussammlung zusammen mit den Handschriften aus Heidelberg weggebracht. Der Direktor der Universitätsbibliothek, Prof. Preisendanz, überwachte Verpackung und Transport der Papyruskisten, da Prof. Bilabel schon im Felde war. Die Papyri wurden nach dem Kriege durch die amerikanische Militärregierung wieder in die Universitätsbibliothek zurückgebracht. Wertvolle Stücke sind der Sammlung verlorengegangen."

Improbabile dunque che le sezioni del papiro conservate nei vetri 4 e 5 siano andate distrutte; probabilmente esse –le cui misure devono essere approssimativamente 65 x 30 cm– sono in possesso di qualche collezione pubblica o privata. Una riproduzione del vetro 4 è qui pubblicata alla tavola I.

Della parte perduta esistono soltanto alcune fotografie: una prima lastra, della quale rimane solo un negativo 24 x 36, riproduce il vetro 4, e cioè le colonne 16-20 (ll. 343-444). Altre due lastre riproducono il vetro 5: la prima riproduce le colonne 21-23 (ll. 445-520), e la parte sinistra della 24. La seconda la parte destra della 23 e le colonne 24-26 (ll. 521-562). Le riproduzioni del vetro 5 sono di qualità molto cattiva, è in più punti risultano illeggibili. Migliore invece la riproduzione del vetro 4, quasi sempre leggibile.

Correzioni al papiro sono già in *BL* II 2. 184-186, III 256, V 9, VI 9, VII 8, VIII 16, IX 13. Per la comprensione del testo è ancora fondamentale M. Schnebel, *An Agricultural Ledger in P. Bad. 95*, *JEA* 14 (1928), pp. 34-45. Il papiro è stato ridatato all'inizio del VI secolo in base a elementi di ordine monetario da J. Gascou, *P. Sorb. II 69*, introd. p. 39 n. 163.

Le osservazioni presentate di seguito risultano da una revisione del papiro fatta nel corso della preparazione di una raccolta di prezzi per il periodo tra il V e l'VIII secolo. Molte di esse dunque sono connesse e dipendono dai prezzi noti per questo periodo dallo stesso P. Bad. IV 95 e da altri documenti. In quanto segue saranno presentate per quanto possibile solo le nuove letture, mentre la discussione dei prezzi che ne risultano è rimandata al lavoro in preparazione.

Le letture proposte riguardano per lo più la parte conservata del papiro, nella quale per altro rimangono ancora molte difficoltà da chiarire. La parte perduta, e in particolare le colonne 21-26, lascia invece più ampio spazio alla fantasia e alla creatività dei papirologi.

—Sul *verso* si vedono tracce di una scrittura che sembra lavata via. Sarebbe molto strano però in questo caso il tipo di utilizzazione del rotolo: esso sarebbe stato scritto prima sul *recto*, e poi sul *verso*. Quindi la scrittura sarebbe stata lavata via, per una ulteriore riutilizzazione. Ma perché sarebbe stato lavato il *verso*, e non invece il *recto*, o entrambe le parti? È probabile allora –come pensa D. Hagedorn– che le tracce visibili sul *verso* siano solo l'impronta lasciata dalla scrittura del *recto* mentre il papiro era arrotolato.

* Questo lavoro rientra in un progetto di ricerca finanziato dalla Alexander von Humboldt-Stiftung, alla quale va il mio ringraziamento. Ringrazio inoltre D. Hagedorn per alcuni suggerimenti.

—ll. 7, 123, 161, 234, 263, 267, 323, 325, 387, 401, 410, 412, 418, 463, 465: a l. 7 leggere τοῦ ἁγίου Ἐνωχίου, a l. 263 τοῦ ἁγίου (l. ἁγίου) Ἐνώχ. Si tratta di una chiesa, come già a l. 238, cfr. J. Gascou, P. Sorb. II 69, introd. p. 75. Una chiesa di San Enoch non era finora mai attestata in Ermopolite.

La parola τόπιον che secondo Bilabel ricorrerebbe, oltre che a ll. 7 e 263, anche a ll. 123, 161, 234, 263, 267, 323, 325, 387, 401, 410, 412, 463, 465, è in realtà quasi sempre abbreviata τοπ(). Gli unici casi in cui essa sarebbe scritta per esteso sarebbero ll. 7 e 263, per le quali si è visto che si tratta invece di τοῦ ἁγίου, e l. 267: in realtà in quest'ultimo caso si legge τοῦ υἱοῦ, o forse ancora τοῦ ἁγίου, e si tratterebbe allora della stessa chiesa τοῦ ἁγίου Φοιβάμμ(ωνος) di l. 238 –secondo la già citata correzione di Gascou per quest'ultima linea–. L'unico caso invece in cui la abbreviazione permette di decidere tra τόπος e τόπιον, e cioè l. 464, ha τοπο(). La parola è invece abbreviata τοπ() anche in P. Bad. IV 94. 35, dove Bilabel scioglie τοπ(ίων).

A proposito della già citata l. 401 è da rilevare ancora che il papiro ha πωμαρ(), non πωμαριτ(): una lettura τόπ(ου) πωμαρ(ίου) Κενεμβάτ(ου) è allora più probabile di τοπ(ίου) πωμαρ(ίτου) Κενεμβάτ(ου). Πωμαρ(ίου) invece di πωμαρ(ίτου) è da leggere probabilmente anche a l. 418.

—ll. 19, 55, 264, 265, 419, 555: a l. 55 Bilabel leggeva

(ὑπὲρ) (πυροῦ) (ἀρτάβων) αβ τὰ κεράτια θ

Dalla spesa di 9 κεράτια per 1 2/3 ἀρτάβαι di grano si otterrebbe un prezzo di c. 4,4 ἀρτάβαι per νόμισμα, troppo alto rispetto agli altri prezzi attestati in P. Bad. IV 95 e in generale nel periodo bizantino. Questo prezzo è discusso da M. Schnebel, *art. cit.*, p. 36 n. 4, ed è riportato nella lista di A. C. Johnson - L. C. West, *Byzantine Egypt. Economic Studies*, Princeton 1949, p. 178. Il papiro in realtà in questo punto è lacunoso: quello che si trovava tra la abbreviazione per ὑπὲρ e la cifra αβ è perduto.

La soluzione è a l. 19, la registrazione ripresa nel riepilogo di l. 55: invece di] καὶ (πυροῦ) (ἀρτάβη) α,β[, si legge γί(νεται) (ταλάντων) (μυριάς) α,β [. Si tratta insomma di 12000 talenti, gli stessi che sono riportati e convertiti in κεράτια nei totali di l. 55 e di l. 342, secondo la correzione proposta per quest'ultima linea da J. Gascou, P. Sorb. 69, introd. p. 39 n. 163.

Anche a l. 55 si deve leggere dunque:

(ὑπὲρ) [(ταλάντων)] (μυριάς) α,β τὰ κεράτια θ

Non un prezzo per il grano quindi, ma una conversione monetaria.

La stessa cosa, (ταλάντων) (μυριάς) α,β invece di (πυροῦ) (ἀρτάβαι) αβ, è da leggere ancora a ll. 264 (in questo caso manca l'apice delle migliaia), 265. La registrazione di l. 264 mostra che questi 12000 τάλαντα sono pagati, insieme a 6 ἀρτάβαι di orzo, dal coltivatore o venditore di verdure Κορκολατ(). La somma sembra rimanere costante nei diversi anni, e si tratta probabilmente di un canone di affitto.

Si tratta di qualcosa del genere anche a ll. 419 e 555, dove Bilabel leggeva (πυροῦ) (ἀρτάβη) α e (πυροῦ) (ἀρτά)βαι [? Le fotografie in questi punti non sono leggibili con chiarezza.

—ll. 34, 402, 413: leggere ὑπ(ὲρ)] μέρ(ου)ς invece di ὑπ(ὲρ) Ἰμέρ(ου). I pagamenti dunque rappresentano la metà del canone di una colombaia a ll. 34 e 413, la metà del canone di un terreno a l. 402, dove si deve leggere anche γεωργ(ίου) invece di γεωργ(οῦ).

—l. 70: sicuramente il segno dopo κευῶν non è un c, come invece leggeva Bilabel. Non riesco tuttavia a capire che cosa sia, né come potrebbe inserirsi nel resto della registrazione.

—ll. 93, 117, 198, 213, 306, 311, 368: a l. 93 invece di ἐπικίο(υ) Φύλ(ακος) leggere ἐπικιοφύλ(ακος) (l. ἐποικ-). Non ci sono segni di abbreviazione dopo o, e si tratta evidentemente di una sola parola con quella che segue. In effetti le registrazioni di P. Bad. IV 95 introdotte –come a ll. 117,

213, 311– dal semplice dativo sono sempre a beneficio di persone, mai di località. La “guardia dell’ἐποίκιον” era attestata finora una sola volta, in P. Oxy. XLIX 3518. 9, databile al 260 o al 282.

Allo stesso modo si deve leggere a l. 117 ἐπικιοφ[ύλ(ακι), a l. 198 ἐπικιοφύλακ(οc), a l. 213 ἐπικιοφύλ(ακι) –da eliminare la correzione riportata in *BL* V 9–, a l. 306 ἐπικιοφύλακ(οc), a l. 311 ἐπικιοφύλακ(ι), a l. 368 ἐπικιοφύλ(ακος) –da eliminare la correzione riportata in *BL* II 186–.

L’ἐποίκιον Φύλακος è da eliminare in M. Drew-Bear, *Le Nome Hermopolite. Toponymes et sites*, ASP 21, Missoula 1979, p. 320 e A. Calderini - S. Daris, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell’Egitto Greco-Romano*, V, Milano 1987, pp. 102-103.

— ll. 113, 114, 233, 234: a l. 113, 114 Bilabel leggeva

ἀγρ(άφων) τιμ(ῆc) [] (ἀρτάβαι) cη νο(μίματα) δ π(αρὰ) ι

ἀγρ(άφων) τιμ(ῆc) κελ[λίου] (ἀρτάβαι) βα νο(μίματα) γ π(αρὰ) ιη

Anche queste registrazioni se intese come equivalenze grano-denaro darebbero dei prezzi inaccettabili. Si tratta invece, come risulta chiaro dalle registrazioni di ll. 233 e 234, di spese per canne. Sul papiro si vede chiaramente in entrambe le linee, dopo la lacuna e prima della spesa in denaro, il segno per le μυριάδες. Si deve leggere dunque:

ἀγρ(άφων) τιμ(ῆc) [καλάμ(ων)] καλ[άμ(ων) (μυριάδων) γ η νο(μίματα) δ π(αρὰ) ι

ἀγρ(άφων) τιμ(ῆc) καλ[άμ(ων)] καλ[άμ(ων) (μυριάδων) β ,α νο(μίματα) γ π(αρὰ) ιη

In maniera simile sono da correggere le ll. 233, 234. Lettura di Bilabel:

ἀγρ(άφων) ὑπ(ὲρ) τιμ(ῆc) καλαμ(ίας) Θαλμούου (ἀρταβῶν) η ,η νο(μίματα) ια π(αρὰ) ξς

ἀγρ(άφων) ὑπ(ὲρ) τιμ(ῆc) καλαμ(ίας) τοπ(ίου) Ἄρωνος καλ(ουμένου) ,η νό(μιμα) α π(αρὰ) ς

Già M. Schnebel, *art. cit.*, 42 n. 15, correggeva καλαμ(ίας) in καλάμ(ων). Da correggere è ancora: (μυριάδων) η ,η invece di (ἀρταβῶν) η ,η a l. 233; καλ(άμων) ,η invece di καλ(ουμένου) ,η a l. 234. Altre due spese per canne dunque: la prima per 88000, la seconda per 8000.

Nello spazio che resta delle lacune di ll. 113 e 114 si devono integrare i nomi delle località. In base a ll. 233 e 234 si potrebbe pensare per l. 113 a Θαλμούου, per l. 114 a τόπ(ου) Ἄρωνος; ma lo spazio a l. 114 sembra insufficiente.

—ll. 115, 131, 235, 236, 313, 370: la lettura di Bilabel per l. 313 è

τιμ(ῆc) κούφ(ων) Θαλμού(ου) Μελιτ(ίονος) κὲ Μικρ() ἀρο(υρῶν) ξα νο(μίματα) ια ς π(αρὰ) ξθ

Leggere invece:

τιμ(ῆc) κούφ(ων) Θαλμοῦ με () βτκε μικρ() αD ξα νο(μίματα) ια ς π(αρὰ) ξθ

Poiché le due indicazioni με () e μικρ(), che ricorrono anche per le registrazioni di κούφα di ll. 115 –dove με () era stato confuso da Bilabel in una unica parola con il numero dei κούφα, cfr. F. Morelli, *Τιμή e μισθός: vendita e prestazione di lavoro*, in *Comunicazioni* dell’Istituto Papirologico G. Vitelli, Firenze 1997, p. 22 n. 59–, 116, 235, 236, 370, si trovano riferite sia ai κούφα di Θαλμούου che a quelli di Ἄρωνος, penserei volentieri a due diversi tipi di κούφα piuttosto che a due nomi di persona o di località. Naturale pensare allora a μικρ(ά) e μεγ(άλα).

La stessa abbreviazione με () è a l. 131:

ὑπ(ὲρ) τιμ(ῆc) τυμπάν(ου) τοῦ με () χωρ(ίου) Θαλμού(ου)

A ll. 336, 337, 390, altri τύπανα sono classificati come μικρά. Anche in questo caso, per quanto i prezzi dei τύπανα siano sempre gli stessi, una opposizione μικρόν - μέγα sembrerebbe la soluzione migliore.

Tuttavia una lettura μεγ/ per ll. 115, 131, 235, 236, 313, 370, mi sembra difficile. Più probabile se mai μεγαλ() o μεγ(α)λ(), come risulta in effetti da l. 235. In ogni caso deve trattarsi sempre della stessa parola, invece dei diversi Μειχ, Μενχ(), Μελ(), trascritti da Bilabel.

—l. 126: la lettura di Bilabel è

ὑπ(ὲρ) μισθ(οῦ) πλινθ(ουργῶν) Θαλμού(ου) (ἀρτάβαι) γ νό(μιμα) α εὔ(σταθμον)

Equivalenza grano-denaro, o retribuzione parte in denaro parte in natura ? Nessuna delle due; si tratta invece di una retribuzione per una determinata quantità di mattoni, e si deve leggere:

ὑπ(ἐρ) μιϑ(οῦ) πλινθ() Θαλμόο(υ) (μυριάδων) γ νό(μικμα) α εὔ(σταθμον)

Per πλινθ() è possibile sia la soluzione πλινθ(ουργῶν) di Bilabel, sia un più semplice πλίνθ(ων): nel primo caso si dovrebbe intendere “per il salario dei mattonai di Thalmou, (per) 30000 (mattoni) etc.”; nel secondo “per il salario (della produzione) dei mattoni di Thalmou, 30000 etc.” La seconda soluzione è senz’altro da preferire, cfr. l. 294 dello stesso P. Bad. IV 95.

—l. 130: ἐλαίουρ(γείου) è senz’altro meglio di ἐλαίουρ(γοῦ). Lo stesso Bilabel legge nella registrazione simile di l. 220 ἐλαίουρ(γίου).

—ll. 134, 135, 237, 335, 383, 392, 458: la lettura di Bilabel per ll. 134, 135 è

ὑπ(ἐρ) κεκλαδ() τοῦ πωμαρ(ίου) Κενεμβ(άτου) τίτ(ου) ἀρ(τάβαι) ε Ͽ κερ(άτια) β Ͽ d

ὑπ(ἐρ) διαφ(όρου) εὔπρ() κέωσ λί(τραι) κζ Ͽ κερ(άτια) ιγ Ͽ d

Da l. 134 si otterrebbe un prezzo per il grano di 12 ἀρτάβαι per νόμικμα, che non farebbe difficoltà e che è riportato da A. C. Johnson - L. C. West, *op. cit.*, p. 178.

La lettura corretta è tuttavia un’altra: a l. 134 non si tratta di 5 1/2 ἀρτάβαι di grano, ma di τιτυρ() λί(τραι) ε Ͽ: τιτυρ() è errore per τιδηρ(ῶν), più difficilmente per τιδηρ(ωμάτων). Si tratta insomma della ferramenta per una κυκλάς. Per τὰ τιδηρῶ = ferramenta di macchine da irrigazione, cfr. SB I 4483. 18, 4485. 9, 13.

Il termine τιδηροῦς è preferibile a τιδήρωμα perché, a differenza di quest’ultimo, non fa difficoltà nel caso esso sia accompagnato da κεύη, come ad esempio a l. 135, dove si deve leggere:

ὑπ(ἐρ) διαφ(όρων) τιτυρ(ῶν) (l. τιδηρῶν) κευωσ (l. κευῶν) λί(τραι) κζ Ͽ κερ(άτια) ιγ Ͽ δ’

Il plurale κευῶν si trova correttamente a l. 458, ed è correttamente integrato da Bilabel a l. 392.

Analogamente a l. 237 Bilabel leggeva

ἀγρ(άφων) ὑπ(ἐρ) τίτ(ου) ἀρ(ταβῶν) διαφ(όρων) κτημάτ(ων) τίτ(ου) ἀρ(ταβῶν) κθ Ͽ κερ(ατια) ιδ Ͽ d

Leggere invece:

ἀγρ(άφων) ὑπ(ἐρ) τιτυρ(ῶν) (l. τιδηρῶν) διαφ(όρων) κτημάτ(ων) τιτυρ(ῶν) (l. τιδηρῶν) λί(τραι) κθ Ͽ κερ(ατια) ιδ Ͽ d’

Di ferramenta si tratta anche a l. 335: invece di ὑπ(ἐρ) διαφ(όρων) τιταρ() λί(τραι) λς, leggere ὑπ(ἐρ) διαφ(όρων) τιτυρ(ῶν) (l. τιδηρῶν) λί(τραι) λς.

Già D. Bonneau, *L’administration de l’irrigation dans les grands domaines en Égypte au VI^e siècle de n. e.*, in *Proceedings of the XIIth International Congress of Papyrology* (Ann Arbor 1968), Toronto 1970, p. 46 n. 9 (= *BL* VI 9), aveva capito che a ll. 383, 392, 458, doveva trattarsi della ferramenta per macchine da irrigazione. Anche in questi casi tuttavia la soluzione τιδηρ(ῶν) è preferibile –per i motivi già esposti– al τιδηρ(ωμάτων) proposto dalla Bonneau.

Ancora, per ll. 383 e 392 la foto mostra che si deve leggere τιτυρ() invece di τιταρ(). La stessa correzione, τιτυρ() o forse piuttosto τιτυρ() invece di τιταρ(), è da fare anche a l. 458.

—l. 136: leggere κτυταλ(ῶν) invece di Κτυταλ(). Non si tratta di un nome proprio, ma dei denti dell’ingranaggio delle macchine da irrigazione, per i quali cfr. D. Bonneau, *Le régime administratif de l’eau du Nil dans l’Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden - New York - Köln 1993, p. 111.

—ll. 148, 250, 251, 471, 518: l’indicazione del prezzo del grano a l. 147, letta da Bilabel το(ύτων) νό(μικμα), è già stata corretta in τοῦ νο(μίμματα) da Bell, *BL* II 2. 185. Allo stesso modo τοῦ νο(μίμματα) è da leggere invece di το(ύτων) νό(μικμα) a ll. 250, 251, 518, invece di τὰ νο(μίμματα) a l. 471. A l. 148 invece, per l’indicazione del prezzo dell’orzo, il papiro ha effettivamente τα νο(): evidentemente errore dello scriba per τοῦ νο(μίμματα).

—ll. 149, 252, 443, 491, 492, 518, 519, 527: a ll. 149 e 252 invece di *πλειου(νάγματος)* si deve leggere il più semplice *πλείου*. La parola è scritta per esteso e senza nessun segno di abbreviazione.

Così anche, come risulta dalle fotografie, a ll. 491, 492, 518, 519, 527. La stessa correzione è da fare anche per l. 443, per quanto in questo caso sia impossibile controllare a causa di una lacuna.

Nella stessa linea 149 la frazione 1/4 ha l'apice di frazione –non trascritto nell'edizione– sia nella somma in denaro che nella quantità d'olio: leggere dunque in entrambi i casi δ'. Lo stesso vale in generale per gli altri casi in cui in P. Bad. IV 95 ricorre la frazione 1/4.

—l. 172: a τῷ γναφ(έως) Ἀντινόου è da preferire senz'altro τῷ γναφ(εῖ) Ἀντινόου, “al follatore di Antinoe”, già proposto in nota da Bilabel. Un altro pagamento a una persona di Antinoe, poco lontano sull'altra riva del Nilo, è a l. 170.

—l. 185: Bilabel leggeva

/ *κί(του) (ἀρτάβαι) φπ ἄνθ'(ῶν) λημ(άτων) κί(του) (ἀρταβῶν) αἰ (λοιπάδες) λοιπ(άδες) (ἀρτάβαι) υκβ γ'*

Si deve leggere invece:

(γίνονται) *κί(του) (ἀρτάβαι) φπ[] ἄνθ'(ῶν) λήμ(ματα) κί(του) (ἀρτάβαι) αἰ β' λοιπ(άδες) (ἀρτάβαι) υκβ γ'*

Sono cioè indicate *a*) le uscite, *b*) le entrate (1010 2/3 ἀρτάβαι), *c*) il bilancio finale (422 1/3 ἀρτάβαι). Le uscite *a* devono essere uguali a *b* - *c*. Dunque 1010 2/3 - 422 1/3 = 588 1/3. La prima cifra dunque deve essere letta ἀρτάβαι φπ[η γ'].

—l. 222: la spesa di 5 κεράτια è fatta ὑπ(ὲρ) Ζμει() τοῦ ὀργάνου). Si tratta probabilmente di *κυῆμα*, grasso lubrificante. In particolare lo *κυῆμα* doveva consistere nei residui della produzione dell'olio: in P. Oxy. XVI 1917. 100-101 il canone per un ἐλαιουργεῖον consiste in 60 ξέτται di olio e 60 ξέτται di *κυῆματα*. La forma *ζυῆμα* è in P. Abinn. 8. 24, P. Ryl. II 230. 8, SB XII 11064. 4, etc.

Per l'uso di lubrificanti per macchine da irrigazione cfr. L. Ménassa - P. Laferrière, *La sâqia. Technique et vocabulaire de la roue à eau égyptienne*, Le Caire 1974, p. 31. Di *κυῆμα* per una macchina da irrigazione si tratta forse in P. Herm. Rees 38. 3.

Leggere dunque ζμεί(ματος) o ζμει(μάτων) (l. ζμημ-).

—l. 231: leggere τῶν κενεθλί(ων) (l. γενεθλίων) invece di τῶν κενεολ(). I 32 κεράτια di questa registrazione sono spesi per il compleanno della padrona.

—l. 252: nell'indicazione del prezzo dell'olio, invece di το(ύτων) νό(μιμα) α εὔ(σταθμον) (ἐξ) ἐλ(αίου) ξ(ετῶν) ο, leggere τοῦ νο(μίματος) α εὔ(στάθμου) ἐλ(αίου) ξ(έτται) ο.

—l. 285: Καλλινίκ(ω) παιδ(ί) meglio di Καλλινίκ(ου) παιδ(εσ): 10 ἀρτάβαι di grano e 5 di orzo vanno benissimo come razione annuale per un lavoratore comune, se si tratta di una persona adulta, cfr. F. Morelli, *Olio e retribuzioni nell'Egitto tardo. (V - VIII d. C.)*, Firenze 1996, p. 49 ss.

—l. 294: leggere ὀπτοπλίνθ(ων) (= ὀπτοπλίνθων) invece di ὀπτῶ(ν) πλίνθ(ων). Dopo il primo ω non ci sono segni di abbreviazione e si tratta evidentemente di un'unica parola.

—l. 320: leggere Εὔτι invece di Εὐτσι-. Per questa persona e per il suo nome, F. Morelli, *cit.*, p. 53 n. 35.



P. Bad. IV 95; F. Morelli, pp. 139–143